

**IL RITROVAMENTO E IL RESTAURO DELLA MADONNA DEL ROSARIO DI
GALLESE (VT)**

Chiara Munzi e Giuseppe Ammendola

La scultura polimaterica raffigurante la Madonna del Rosario è stata ritrovata il 25 Aprile 2017 nella Chiesa di San Lorenzo a Gallese (VT), dove giaceva abbandonata e dimenticata. Sulla scorta della mostra romana di “Tessere la Speranza”¹ e dello studio sulle Madonne vestite dell’area viterbese di Marcello Arduini² nella comunità gallese si era, infatti, creato un clima di curiosità e qualcuno serbava memoria di una Madonna del Rosario, un Madonna vestita che non veniva più portata in processione da più di cinquanta anni. Un prezioso ricordo presto coronato dal ritrovamento dell’opera, anche se ormai smembrata e ridotta in pezzi.

Si tratta di un’inedita Madonna vestita del XVIII secolo realizzata in cartapesta dipinta, con il manichino in legno parzialmente imbottito, la sottoveste ed il corsetto in tessuto con presenza di nastri, merletti e piccole porzioni metalliche. Fino alla metà del XX secolo la scultura veniva portata in processione (Fig.1)³ completa in tutte le sue parti, con il Bambino e il sontuoso abito oggi mancanti. Il viso, parte degli arti superiori e di quelli inferiori sono realizzati in cartapesta mentre il corpo è un manichino ligneo dalle forme semplici, parzialmente imbottito all’altezza del seno con fiocchi di lana, nascosto dalla sottoveste e dal bustino. Le gambe, molto stilizzate, sono inserite all’interno del bacino. Ai lati di quest’ultimo, invece, si osservano delle assi in legno che dovevano collegare, stabilizzandolo, il busto ad una base lignea presente in origine.

¹ L. CAPOROSSO, F. FABBRI, A. RUSSO, *Tessere la speranza. Il culto della Madonna vestita lungo le vie del Giubileo*, in Catalogo della mostra di Roma presso Palazzo Patrizi Clementi, Roma 2016.

² M. ARDUINI, *Le Madonne vestite. Le vesti, i rituali, i culti*, Roma 2016.

³ La foto è stata gentilmente fornita dal dott. Gabriele Campioni.

Il volto della Madonna, di notevole fattura, così come le mani ed i piedi, sono realizzati in cartapesta dipinta, secondo la tecnica del “*papier mâché*” che consente di ottenere forme cave, molto leggere e al tempo stesso fragili. Gli occhi sono in pasta vitrea. Sopra al supporto in cartapesta è presente uno strato preparatorio gessoso, dipinto a tempera. La fascia che raccoglie i capelli e la bordatura del vestito, che poi doveva continuare in tessuto, sono realizzate con foglia d’oro *a missione*, oggi molto lacunosa. La sottoveste, probabilmente di un tessuto misto di lino-cotone, non è coeva alla scultura. La tipologia e la fattura rimandano infatti a modelli di fine XIX inizi XX secolo.

La deperibilità che per natura contraddistingue i supporti in cartapesta si è manifestata inevitabilmente anche in questa opera che per più di 50 anni è rimasta nell’oblio (Figg.2-3). Le fibre cartacee del supporto erano particolarmente indebolite; molte zone, come l’anulare della mano sinistra, erano mancanti. Lo strato preparatorio e la pellicola pittorica del viso, del collo, del retro della testa, dei capelli e della mano sinistra erano decoesi e molto lacunosi. Sulle parti in cartapesta dipinta non sono stati evidenziati interventi di restauro precedenti. Il supporto ligneo del manichino era impoverito a causa di attacchi di insetti xilofagi tanto da provocare il distacco dal bacino della gamba destra, mentre l’avambraccio destro era del tutto mancante⁴. Il manichino appariva rivestito dalla sola “biancheria”, mancando il rivestimento dell’abito rituale:

- una lunga sottoveste bianca, presumibilmente un misto lino-cotone, senza maniche, allacciata sulle spalle mediante bottoni e munita di una apertura sul fianco per facilitare la vestizione del manichino;
- una camicia corta con maniche lunghe, di cotone bianco, con guarnizione di merletto di fattura comune, ai polsi e alla scollatura e una delle

⁴ Nel corso del tempo sono state aggiunte delle staffe in ferro che servivano a collegare con maggiore stabilità le assi in legno alla base del bacino.

due maniche completamente aperta sempre allo scopo di facilitare la vestizione;

- un busto in tessuto doppio di cotone ecrù, che anteriormente presenta un'allacciatura centrale, molto rigida, costituita da bottoncini e asole in acciaio; altri elementi di irrigidimento, cuciti sul davanti, presumibilmente in osso o "stecche di balena", non sono materialmente visibili all'esterno. Il tessuto era consunto, ricoperto da spessi depositi incoerenti e macchiato in più punti dal tannino del legno e da gore di umidità. Le parti metalliche del corpetto erano arrugginite.

L'ipotesi che l'abito rinvenuto possa esser stato realizzato per la Madonna di Gallese alla fine del XIX secolo è stata avvalorata dalla scoperta di un lacerto di giornale datato 1896, ritrovato all'interno di un foro di inserimento del perno del braccio sinistro. Con la scultura non è pervenuta la base lignea sulla quale era fissata l'opera.

Sin dall'inizio è apparsa evidente la delicatezza di questo manufatto per il quale lo stesso trasporto senza le dovute cautele avrebbe potuto comprometterne ulteriormente lo stato conservativo⁵. In laboratorio tutte le parti che componevano la scultura, in particolare il manichino e la sottoveste, sono state private dai consistenti depositi di polvere, ragnatele e di rosime del legno generato dagli insetti xilofagi con microaspirazione e l'ausilio di pennelli morbidi. L'abito è stato pian piano tolto dal manichino e "lasciato alle cure" della dott.ssa Rita Bassotti.

La prima operazione eseguita sulle porzioni dell'opera realizzate in cartapesta, dopo l'eliminazione della velinatura, effettuata prima del trasporto⁶, sono consistite nel far riaderire tutte le scaglie di preparazione e conseguente pellicola pittorica al supporto cartaceo⁷, solo dopo la completa

⁵ Nella fase preliminare all'imballaggio, quindi, tutte le parti in cartapesta sono state messe in sicurezza mediante velinatura con carta giapponese e ciclododecano al 30% in ligroina.

⁶ Il ciclododecano era parzialmente sublimato, perciò è bastato un semplice passaggio di ligroina a tampone per rimuovere la protezione temporanea.

⁷ attraverso infiltrazioni di idrossipropilcellulosa al 20% in alcool etilico.

asciugatura è stato possibile movimentare le porzioni in cartapesta per controllare l'effettivo stato conservativo del supporto, consentendo di scoprire che anche i fogli di quest'ultimo erano sfibrati e lacerati in più punti e necessitavano di un consolidamento scrupoloso ed attento⁸. Tutte le lacune del supporto sono state colmate con polpa di carta e *idrossipropilcellulosa* diluita al 10%, creando un impasto compatibile con il supporto originale⁹. Con la D.L. della dott.ssa Luisa Caporossi sono state condivise tutte le fasi operative, decidendo anche di integrare il dito mancante della mano sinistra lasciandolo lievemente sottolivello, conferendogli una forma meno rifinita rispetto all'originale, con lo scopo di rendere visibile l'intervento¹⁰.

Le lacune dello strato preparatorio sono state colmate con gesso di Bologna ed emulsione acrilica diluita al 30% in acqua, con lo scopo di conferire allo stucco proprietà elastiche¹¹. Ultimate le operazioni sugli strati preparatori, le stuccature sono state reintegrate con colori ad acquerello¹² utilizzando la tecnica del puntinato, con lo scopo di recuperare l'unità dell'opera rendendo riconoscibile l'intervento¹³.

⁸ Dopo una preventiva spolveratura a pennello si è proceduto alla stesura di idrossipropilcellulosa in diluizioni progressive dal 5% al 10% in alcool etilico all'interno della testa, delle mani e dei piedi, fin dove possibile.

⁹ A completa asciugatura, si è potuto procedere con la pulitura delle sostanze quali depositi superficiali parzialmente coerenti e residui di deiezioni animali, mediante applicazione di emulsione cerosa con saliva sintetica a pennello, massaggiata e rimossa con tamponcini di cotone. La scelta è ricaduta sull'emulsione cerosa, con qualche goccia di saliva sintetica al suo interno, per l'estrema sensibilità della pellicola pittorica a ogni tipo di solvente (ad esclusione del white spirit) o emulsione gel con azione bagnante. La superficie dipinta è stata poi verniciata con resina sintetica sciolta al 50% in eteri di petroli, per proteggere la pellicola pittorica dalla stesura del nuovo stucco sulle lacune presenti.

¹⁰ Il dito è stato ricostruito utilizzando come anima interna un sottile bastoncino di legno, dando la giusta inclinazione alle falangi, incollando fogli di carta giapponese l'uno sull'altro con idrossipropilcellulosa (soluzione madre) fino al raggiungimento della forma desiderata.

¹¹ La superficie è stata poi livellata con bisturi e carte abrasive dal diverso tipo di grana, da 240 a 800.

¹² Colori ad acquerello Winsor & Newton.

¹³ Prima della reintegrazione per velature con colori a vernice, tutta la superficie è stata protetta con resina sintetica sciolta al 50% in eteri di petrolio, a pennello. Completate le fasi di ritocco, sulle porzioni in cartapesta dipinte è stata nebulizzata una miscela di resine disciolte in eteri di petrolio, Vernis à retoucher surfin Lefranc Bourgeois 3 parti - Vernis mat Lefranc Bourgeois 1 parte con white spirit al 50%.

Il manichino ligneo è stato trattato con sostanze biocide¹⁴ per la prevenzione di futuri attacchi di insetti xilofagi inoltre, il legno è stato consolidato con resina acrilica in soluzione Paraloid B72 in diluizioni progressive dal 5 al 15 % in acetone a pennello e a siringa¹⁵. Le parti di supporto mancanti, indispensabili per la vestizione e per la ritrovata fruizione dell'opera da parte dei fedeli, sono state ripristinate ed è stata progettata e realizzata una nuova base.¹⁶

I tessili erano in uno stato di conservazione assai mediocre con indebolimento delle cuciture, lacerazioni di vario tipo e numerosissimi fori dovuti al passaggio di vari tipi di insetti, soprattutto tarli provenienti dal legno e tarme. Erano, inoltre, deturpati da depositi di polvere scura ormai inglobata nella trama e da estese macchie, dovute con probabilità a sostanze colorate presenti nel legno di sostegno. Il busto, soprattutto, era fortemente compromesso dall'affioramento di ossido idrato di ferro (ruggine) proveniente dalle liste metalliche cucite lungo l'apertura anteriore. L'intervento è consistito essenzialmente nel lavaggio dei capi¹⁷. Le liste metalliche ossidate sono state prima trattate meccanicamente con bisturi e carta abrasiva, poi rifinite a batuffolo con una soluzione di etanolo e acido tannico in acqua¹⁸; come protettivo finale è stata applicata vernice acrilica a spruzzo. Dopo l'asciugatura completa dell'indumento, sono state reinserite le liste nelle piegature del busto preventivamente rinforzate mediante applicazione di una

¹⁴ Permetar, Phase

¹⁵ Il legno è stato consolidato con resina acrilica in soluzione Paraloid B72 in diluizioni progressive dal 5 al 15 % in acetone a pennello e a siringa.

¹⁶ Operazioni eseguite dalla ditta EOS ART di Paolo Munzi. È stato effettuato anche il restauro della corona, in lega metallica, è stata mediante lavaggio di sale bisodico EDTA in soluzione satura, con l'ausilio di spazzole morbide. A seguito di un accurato risciacquo con acqua e dopo la completa asciugatura la superficie è stata protetta con cera microcristallina.

¹⁷ dopo un prelavaggio in acqua tiepida e soluzione di amuchina (concentrazione al 10% circa) è stato effettuato il lavaggio vero e proprio, eseguito a mano, in fasi ripetute con acqua tiepida e detergente neutro; le zone che mostravano macchie particolarmente ostinate sono state trattate con ripetute tamponature con acqua e prodotti sbiancanti con sviluppo di ossigeno, seguito un accuratissimo risciacquo in acqua corrente seguito da due immersioni in acqua deionizzata, onde liberare i tessuti da ogni traccia dei prodotti usati.

¹⁸ 92% di acqua-5% etanolo- 3% acido tannico

striscia di bisso di lino, onde rimediare alle lacune formatesi per l'azione corrosiva della ruggine; una cucitura simile all'originale le ha fissate nuovamente nella giusta posizione. Con telina di cotone (batista) sono state eseguite integrazioni a inserto per chiudere fori o saldare lesioni impiegando polvere poliammidica a caldo. In ultimo, gli indumenti sono stati stirati con ferro a media temperatura e leggera apprettatura.

Durante la vestizione finale del manichino, nel busto sono state inserite imbottiture di fiocco di poliestere (in sostituzione della vecchia, irrecuperabile, imbottitura) allo scopo di conferire alla figura una maggiore naturalezza anatomica, mentre è stata applicata dal punto di vita al ginocchio, una sottana di velo sintetico (poliestere) allo scopo di isolare la sottoveste bianca dalle sottostanti strutture in legno.

La comunità di Gallese¹⁹ ha dimostrato il suo interesse ed impegno per il recupero di quest'opera non solo finanziando l'intervento ma anche realizzando l'abito con cui oggi la vediamo, seguendo modelli di vesti di altre sculture di Madonne del Rosario settecentesche.

¹⁹ Si ringrazia sentitamente la dott.ssa Luisa Caporossi, il prof. Marcello Arduini, il parroco di Gallese don Remo Giardini, il dott. Gabriele Campioni, il Comitato festeggiamenti di San Famiano di Gallese e tutti gli abitanti che hanno contribuito con unità di intenti all'obiettivo comune di rendere nuovamente opera di devozione la Madonna del Rosario. Si ringrazia la dott.ssa Rita Bassotti ed Alessandra Bassotti che hanno realizzato l'intervento di restauro sulla biancheria.